Prof. LUIGI CIVARDI

Non bolscevismo
ma
Partito Popolare Italiano!

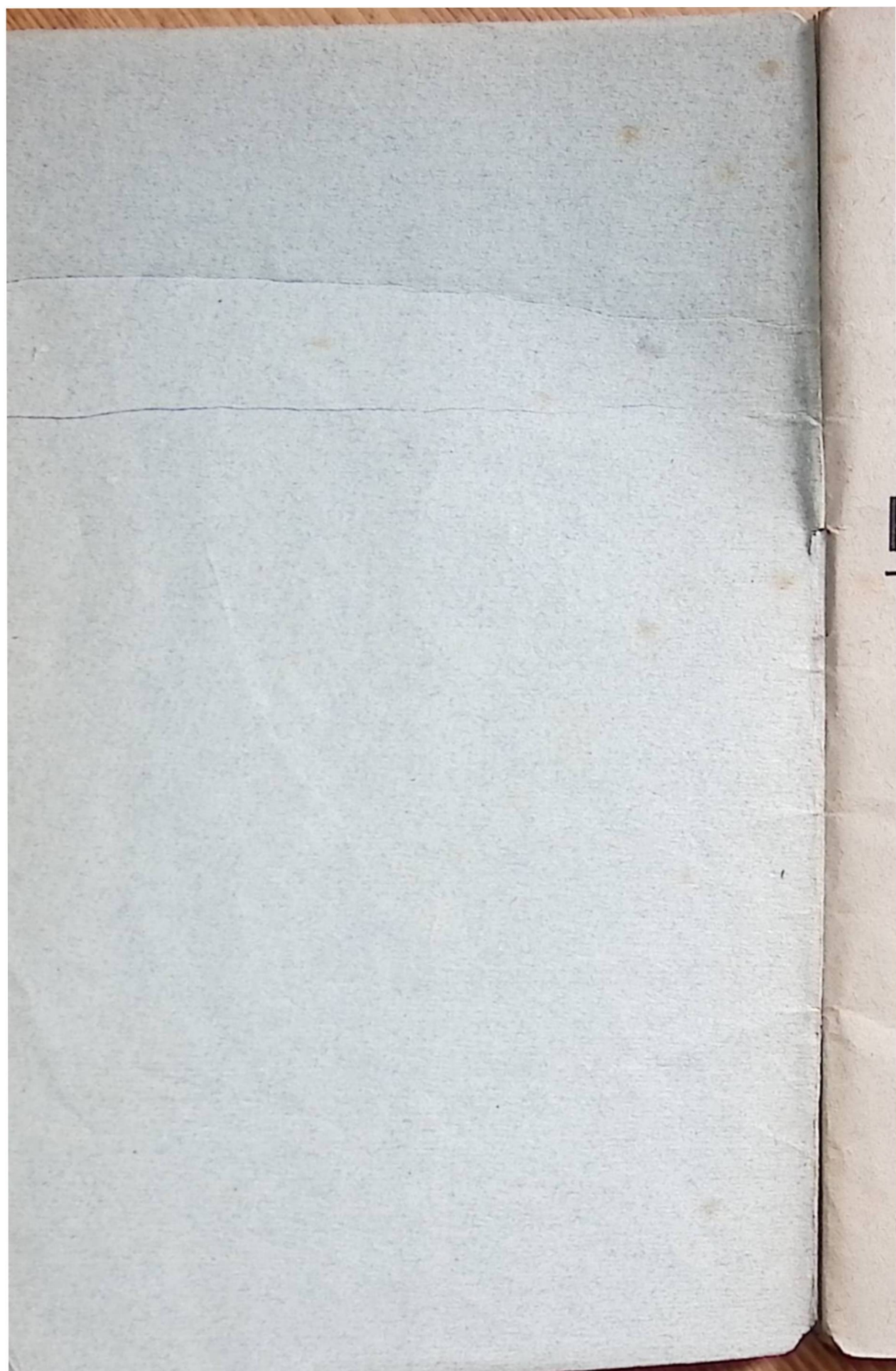
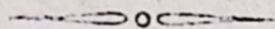
Pagine per il popolo

II. Edizione

PAVIA — 1919
Società Dioc. "Buona Stampa,,

Prof. LUIGI CIVARDI

Non bolscevismo

ma

Partito Popolare Italiano!

Pagine per il popolo

PAVIA — 1919
Sc. Tip. Artigianelli

Prefazione

Sono convinto che il bolscevismo non potrebbe esercitare la sua potenza fascinatrice sulle masse lavoratrici se fosse meglio conosciuto nella sua natura, nei suoi effetti pratici, nelle sue incongruente.

Ma sono ugualmente convinto che la propaganda negativa, fatta di critiche e di confutazioni teoriche, non basti a tener lontano il bolscevismo.

Il nostro popolo, oggi, domanda a noi qualche cosa di positivo ; e ne ha tutto il diritto.

Ho sentito qualche lavoratore a chiedere : < Il bolscevismo sarà una brulla cosa, lo ammettiamo : ma voi cattolici cosa ci date in sua vece? ».

Questa domanda, che non è di pochi, significa l'ignoranza completa del nostro programma, dello splendido programma costruttivo del Partito Popolare Italiano, il solo che possa sanare, nell'ordine c nella giustizia, la dolorosa situazione presente.

Bisogna farlo conoscere, questo programma : bisogna chiamarvi attorno tutte le sane energie del Paese, che lo traducano in realtà.

A tale necessità si ispira questo opuscolo di propaganda popolare.

Esso si divide in tre parti.

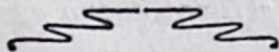
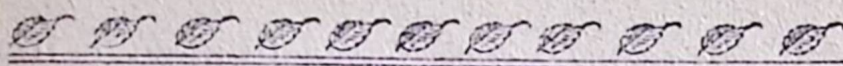
Nella prima accenna alle cause prossime e remote dell'attuale situazione, dominata dalla minaccia bolscevica, ed ai rimedi che da diverse parti vengono escogitati per

sanarla.Nclla seconda parte espone la soluzione bolscevica, *c quindi prospetta, nelle sue linee schematiche i postulati del bolscevismo nel triplice campo* politico, sociale, filosofico-religioso. *Nella terza parte presenta la soluzione che diremo* * popolare •». *Al programma bolscevico oppone quello del Partito Popolare Italiano pure nel triplice campo politico, sociale, filosofico-religioso.*

Questa la struttura dell'opuscolo.

M'auguro che esso possa Jare ibi po' di bene tra il nostrò popolo lavoratore, che, nella sua grande maggioranza, vuole e chiede il suo benessere economico in armonia coi sacri principi della religione e della morale cristiana.

L' Autore

Pavia, 10 Luglio 1919.

Una soluzione ci vuole. Quale?

i.

La situazione è grave

La politica dello struzzo è segno di stoltezza e fonte di guai. Bisogna guardale in faccia alla realtà, sempre, anche se non è molto lieta.

E noi, in queste poche pagine, dettate per il popolo nostro, vogliamo precisamente guardare, palpeggiare, per così dire, la situazione presente, politica e sociale. Non già per trarne dei gelidi oroscopi, o per fare delle sterili querimonie. No : noi dobbiamo vedere per prevedere : prevedere per provvedere.

Qual'è la situazione presente?

Molto grave. Il pericolo bolscevico non è più un'ipotesi che fa sorridere i soliti conservatori... della propria quiete: no, è un fatto reale, minaccioso. Si sente nell'aria qualche cosa che va addensandosi e brontola come un temporale gravido di tempesta.

Durante la guerra parecchi si sono illusi. Credevano che il socialismo fosse vicino a tirar le cuoia : e già davano fiato alle trombe per sonargli la marcia funebre. Stolti ! La guerra, invece, ha agevolato il cammino al socialismo ; poiché essa ha scavato nell'animoi dei popoli un solco profondo di malcontento : ha acuito e moltiplicato a dismisura i disagi economici : ha inacerbito i conflitti sociali, creando nuove e provocanti sperequazioni.

E il socialismo si nutre precisamente di questi detriti della guerra : esso è il più abile sfruttatore del malcontento popolare, dei disagi economici, dei conflitti sociali.

Era facile prevederla

Chi durante la guerra non tenne la testa sotto l'ala, come lo struzzo: chi non si lasciò accecare dai fumi di un falso patriottismo : chi visse a contatto con le masse lavoratrici, c ne misurò il polso, c ne sentì la psicologia irreducibilmente antiguerresca, non faticò molto a prevedere l'odierna situazione tutta favorevole al socialismo. L'on. Turati esclamò un giorno alla Camera, durante il furo"e bellico : *« Il socialismo è più vivo che mai; e ve • n'accorgerete nel dopo guer-*

ra ». Egli fu facile profeta: ma gli sciocchi del patriottardismo interventista ne risero a squarciagola

Oggi non si ride più. L'incendio bolscevico, scoppiato nell'oriente, va allargandosi, e schizza scintille ardenti all'intorno. In Italia i socialisti raddoppiatilo gli sforzi verso la mèta agognata.... Le officine ed i campi sono il teatro di allenamento. Quando le masse saranno inquadrate, addestrate, non bisognerà che un cenno....

II.

Le colpe del liberalismo conservatore ed ateo

D'accordo, dunque. Il pericolo è reale incombente. Non giova dissimularlo.

Ma questo pericolo da chi fu creato ?

Precisamente da coloro che oggi maggiormente lo temono. Fu creato dal liberalismo conservatore e reazionario : fu creato sopratutto dalla plutocrazia liberale ed atea, la quale, dopo aver scatenato la guerra, non ha saputo ristabilire la pace.

Il liberalismo ha sgovernato per quasi un secolo, ed oggi è agonizzante, già tiene un piede nella fossa che s'è scavata con le proprie mani. Ha sgovernato, questo partito, perchè ha laicizzato la so-

cietà^ che ha essenziale bisogno di Dio; perchè ha insegnata e propagata la concezione materialistica della vita, la teoria banale del tornaconto; perchè ha abbandonato le classi proletarie alla ingordigia del capitalismo borghese.

Non sono queste le logiche premesse del socialismo?

Il liberalismo ha Aliato così il socialismo. Questo è nato a risolvere — purtroppo pessimamente — i problemi sociali che quello ha aperti col suo laicismo politico, col suo materialismo pratico, col suo assenteismo sociale.

La guerra: frutto malefico del sistema liberale

Ma il liberalismo doveva cooperare più da vicino all'avvento del socialismo, creando quella mostruosità che fu la guerra mondiale. Questa — ricordiamolo bene — non è altro, in fondo in fondo, che un flutto malefico del sistema liberale. I diplomatici possono bene, oggi, giocare a scaricabarili, e palleggiarsi le responsabilità della guerra. E gli storici potranno, domani, arzigogolare sulle *cause immediate* della guerra, e sulle colpe dei popoli e dei governanti.

A noi i giochi dei diplomatici e le dissertazioni degli storici non interessano un gran che : perchè siamo persuasi che

la *causa prima* della guerra non è un uomo od una nazione, ma un sistema, un sistema errato. E’ il sistema liberale, che ha disfrenati tutti gli appetiti, che ha legittimato l’egoismo negli individui, Timperialismo nelle nazioni.

E clic cos’è la guerra nelle sue linee schematiche? Il cozzo terrificante tra due imperialismi : cpiello anglo-sassone e quello tedesco. Il tempo dovrà consacrarla questa verità, che oggi ancora molti stentano a percepire.

Il trattato di Versailles : altro frutto malefico

Abbiamo detto più sopra, che la borghesia liberale plutocratica ha reso inevitabile la guerra, ma non ha saputo darci la pace. Occorrono forse dimostrazioni? Parlano i fatti.

Quattro uomini si sono dati convegno a Parigi, e, infischiandosi dei popoli e delle loro sacre aspirazioni, nel buio delle loro congreghe, fecero a fette il mondo e se lo spartirono, come si farebbe con una torta regalata.

Questo, in sintesi cruda, il lavoro dei diplomatici di Parigi.

Eppure, s’era proclamato solennemente che i popoli non sono gregge da mercanteggiare, o pedine da muovere sullo scacchiere. Ed alle plebi, stanche

dal peso enorme della guerra, che non finiva mai, si era parlato di *Diritto,* di *Giustizia,* di *Libertà,* di *Fratellanza dei popoli,* di *Società delle Nazioni,* di *Disarmo*

E le plebi, affascinate dallo splendore di questi ideali, si prodigarono al lungo, tormentoso martirio.

Ma ora quei nomi lucenti, abbaglianti, sono seppelliti sotto un cumulo di macerie. Essi non furono che un orpello, un crudele inganno.

La pace che è uscita dai conciliaboli di Parigi non è la fine della guerra: no, è il principio di altre guerre. Non è la pace della giustizia, ma dell'egoismo. Una pace da mercanti. Una pace che riposa sulle punte delle baionette. Una pace che scava l'abisso dell'odio tra i popoli. Una pace che i popoli si preparano a ripudiare in uno scatto di ribellione.

III.

Ora bisogna correre ai ripari...

Ma, quali che siano le cause, prossime o remote, del bolscevismo, ora bisogna pensare alla difesa, bisogna correre ai ripari. La marea bolscevica s'avanza minacciosa : ma non ha ancora staripa-

to nelle nostre belle contrade : e non è detto che debba straripare.

Che ci vuole per arginarla? A questo quesito molte sono le risposte.

Alcuni dicono: Facciamo il blocco di tutte le forze antibolsceviche, di tutti i partiti d'ordine, dal radicale verdeggiali Le al popolare cattolico.

Una bella utopia che fa onore soltanto alla buona intenzione di chi la concepisce.

Altri dicono : opponiamo propaganda a propaganda: facciamo dei circoli, delle lesile antibolsceviche, con l'intento di far conoscere il bolscevismo qual'è.

E difatti, nelle città specialmente, sono sorti questi circoli antibolscevichi, che amano intitolarsi militarmente: *fasci di combattimento.*

Non vogliamo negare una certa efficaeia a quest'arma di difesa. Far conoscere il bolscevismo integrale, nella sua natura e nei suoi effetti, vai quanto screditarlo presso le masse popolari.

Fatti ci vogliono !

Ma non basta. Ci vuol altro. Le parole sono insufficienti ad arrestare un masso che rotola giù per la china. Ci vuol un argine robusto, una forza prepotente : ci vogliono i *fatti.*

E quando diciamo *fatti,* non intendiamo alludere alle legnate, alle revolverate, ai saccheggi compiuti dagli antibolscevichi mussoliniani di Milano. No; questi fatti (o *fattacci}* arresteranno per un istante la valanga rotolante, ma non potranno impedire che tosto riprenda più minosa la sua corsa.

Neanche intediamo riferirci alle sole misure poliziesche di repressione, la cui impotenza finale è dimostrata da mille esempi della storia.

Che occorre dunque?

Un atto di giustizia. Soddisfare l'anelito del popolo, ('he, attraverso al martirio di cinque anni di guerra, ha acquistato il diritto a nuove e progredite forme di vita sociale, e vuol partecipare più largamente che in passato alla vita pubblica ed ai frutti della ricchezza nazionale.

E per questo molte e molte cose bisogna togliere e innovare sul terreno della vita politica e sociale.

Coloro che sperano di arrestare la valanga rotolante verso l'abisso della anarchia bolscevica senza profonde, coraggiose, larghe riforme politiche ed economiche, si illudono stupidamente.

Una similitudine

Ci si permetta una similitudine.

La società odierna è come un malato tormentato da un cancro, che lo rode, 10 divora.

Che vi fanno i «medici liberali» più o meno *conservatori?* Vi applicano dei cataplasmi e dei pannicelli caldi. Bel rimedio! Il male, sì, rimane coperto: ma 11 cancro continua la sua opera di distruzione. Presto voi piangerete la catastrofe.

1 «medici bolscevichi», invece, per lo stesso malato, usano una cura tutt'opposta. Essi, da chirurghi empirici e sventati, danno di mano al bisturi, e l'affondano tanto nella piaga che intaccano tessuti ed organi vitali. Il malato .nuore sotto l'operazione.

Che si richiede mai per la salute di questo malato?

Oh, è evidente : un atto chirurgico, ma compiuto con arte e con senno. li bisturi bisogna adoperarlo, non c'è verso. Ma per carità, non andate troppo fondo : non • toccate ciò che è sano : non tagliate ciò che deve rimanere : rispettate le arterie ed i nervi.

Ma questo non vuol dire essere troppo superficiali. No, no. Giù il bisturi fino alla radice del male ! Fuori tutto il mar-

ciunie mortifero! Così soltanto potranno rifiorire nuovi tessuti, e una linfa fresca e vitale correrà per tutto l'organismo ringiovanito.

Fuori di similitudine

Ed ora usciamo di similitudine.

1 «medici liberali» sono i nostri governanti, i quali adottano la teoria empirica del «caso per caso», e soltanto dalla forza prepotente degli avvenimenti si lasciano sospingere ad alcune riforme, quasi sempre tardive ed insufficienti, veri pannicelli caldi su un cancro divorante.

L'on. Orlando ha proclamato alia Camera che la guerra è *«essenzialmente rivoluzionaria».* Ma nella sua azione di governo non ha affatto tenuto conto di questa verità.

Quel marciume cancrenoso che la borghesia liberale non si decide ad eliminare, simboleggia la troppo stridente sperequazione attuale nel possesso delle ricchezze e nell'esercizio dei poteri: sperequazione che trova il suo appoggio e la sua legalizzazione negli attuali ordinamenti politici e sociali.

T nervi e le arterie dell'organismo sociale, che i bolscevichi vogliono recidere, sono quei principi e quegli istituti su cui

poggia la convivenza sociale : sono il diritto di proprietà, l'armonica coesistenza delle classi, i dettami della morale e della religione, e così via.

L'atto chirurgico decisivo, radicale, ma compiuto con arte e con senno, senza intaccare le parti vitali dell'organismo, è l'attuazione del programma democratico, ma non rivoluzionario, del Partito Popolare Italiano.

Tre sistemi si contendono la soluzione...

Tre sistemi, quindi, stanno di fronte alla odierna complicatissima situazione sociale : il sistema liberale, *conservatore,* il sistema bolscevico, *rivoluzionario,* il sistema popolare, *riformatore.* I due primi sistemi stanno agli estremi opposti : l'ultimo, il popolare, sta nel mezzo; dove, secondo l'antico adagio, è la virtù.

Del liberalismo (anche nella sua recente colorazione artificiale di *riformismo)* non vale la pena di occuparsi.

Il liberalismo, compiuta ormai la unità nazionale della Patria, ha fatto il suo tempo. Oggi le grandi, impellenti questioni sono portate sul campo sociale: e qui il liberalismo è affatto impreparato: il suo programma non ha un sufficiente contenuto sociale.

Per la soluzione del problema sociale si presenta invece alla ribalta fresco di energie, pettoruto, presuntuoso, il bolscevismo, il quale esclama: «Zo, *io soltanto saprò dare al mondo la civiltà nuova.»*

E le plebi, stanche del passato, disilluse del presente, bramose di novità, gli fanno buon viso e gli affidano le loro sorti.

Ma quanti conoscono la natura intima e gli effetti pratici del bolscevismo? Peciii, forse. Pochi sanno che la *società bolscevica,* come la lupa dantesca,

«-...•Ha natura si malvagia e ria
« Che mai non empie la bramosa voglia,
« E dopo il pasto ha più fame che pria »

(DANTE I. 1. 97)

Perciò non sarà opera vana far conoscere, almeno nelle sue linee schematiche, come lo comporta l'indole di questo lavoruccio, la natura del bolscevismo ed i suoi effetti pratici.

Non bolscevismo...

I.

Che cos'è ?

Bolscevismo !

Ecco una parola, di sapore esotico, che fece rapida e grande fortuna. Ieri ancora era quasi ignota: oggi è sulla bocca di tutti ; è stampata su tutti i giornali ; è pronunciata in grandi comizi, in piccoli crocchi, nelle officine, sui campi ; è lanciata come terribile minaccia dai demagoghi rossi, ed è mormorata a mezza bocca dai pavidi borghesi....

Ma che cos'è, infine, questo bolscevismo ?

Nient'a-ltro che il socialismo integrale o *massimalista.*

Infatti la parola bolscevismo — di origine russa — significa *massimalismo;* come la parola *menscevismo* significa *minimalismo.*

Il bolscevismo è quindi quella frazione del socialismo che vuole attuare il *programma massimo* del partito ; è l'estre-

ina sinistra del socialismo ; è la tendenza più intransigente.

Si crede dì bolscevismo distinto dal socialismo perchè quest' ultimo non attua comunemente il programma massimo socialista, e si ferma invece a mezza strada. Ma il vero socialismo sarebbe il bolscevismo.

Ecco cosa scrisse *XAvanti l* a questo proposito : « Il Governo bolscevico è il punto di partenza e il punto di appoggio del socialismo che diventa realtà : non del socialismo che si imbastardisce e si isterilisce nelle *vie nuove* dell'ibridismo riformista o revisionista ; ma del socialismo *vivo e reale.»*

Il bolscevismo finora è stato attuato in Russia da Lenin (donde il suo nome di *leninismo)* ed in Ungheria. In Italia il *Partito Socialista Ufficiale* (il *Pus}* ha un programma bolscevico.

Che vuole ?

E che vuole il bolscevismo ?

Vediamolo in brevi tratti.

Per chiarezza distingueremo i postulati del bolscevismo nel campo *politico, sociale, filosofico e religioso.*

Il bolscevismo attribuisce il potere esclusivamente alle masse proletarie. E'

questo uno dei punti cardinali di questo sistema.

Quindi il bolscevismo vuole la soppressione degli attuali sistemi parlamentari (Camera dei Deputati e Senato).

Cogli attuali sistemi *tutte* le classi sociali sono chiamate ad eleggere i propri rappresentanti politici; poiché tutti i cittadini, a qualunque classe appartengano, quando presentano alcuni requisiti voluti dalla legge, possono esercitare il diritto del voto. Perciò tutte le classi partecipano indirettamente del potere legislativo.

Col sistema bolscevico, invece, *i lavoratori soltanto* sono chiamati ad eleggersi i propri rappresentanti, che devono costituire non più i Parlamenti, ma i famosi *Soviet.*

I Parlamenti, che pure rappresentarono un reale progresso sugli antichi sistemi assolutistici, e che furono vantati come una conquista democratica ed una gloria autentica del liberalismo, per i bolscevichi sono delle istituzioni borghesi, reazionarie, sorpassate. In loro vece bisogna creare i *Soviet.* Parola esotica anche questa, ma ormai divenuta famigliare, di cui bisogna conoscer bene il significato.

Soviet

I *Soviet* — parola russa che significa *Consigli* — sono organizzazioni di operai, contadini e soldati. Questi Soviet, eletti, come abbiamo detto, da tutti 1 lavoratori, esercitano ogni potere : legislativo, esecutivo, giudiziario.

11 primo articolo della Costituzione della repubblica bolscevica di Russia, approvata nel congresso pan russo del 10 luglio 1918, dice testualmente così:

«La Russia è dichiarata «Repubblica dei Soviet dei delegati operai, soldati e contadini.» Tutto il potere centrale e locale appartiene a questi Soviet.»

Vi sono i Soviet rurali ed urbani. I rappresentanti dei diversi Soviet formano i cosidetti *Congressi distretti!ali, provinciali, regionali,* i quali, nei limiti della loro competenza, godono suprema autorità, nel loro territorio. (Art. 56 della Costituzione).

La suprema autorità della Repubblica è collocata nel *Congresso panrusso dei Soviet,* formato di rappresentanti dei Soviet urbani e dei Congressi Provinciali (Art. 24 e 25).

Il *Consiglio dei Commissari del popolo* ha la direzione generale degli affari della Repubblica, e si divide in diversi

dicasteri. (Art. 37 e 42). E', press'a poco, come il nostro Ministero.

Dittatura del proletariato? È un assurdo

Ecco come viene istituita la famosa *dittatura del proletariato.*

Questo sistema è un *assurdo,* una *ingiustizia,* una *turlupinatura.*

E' un assurdo, perchè vuole la soppressione, o meglio, il livellamento delle (lassi sociali, offendendo così quel principio fondamentale della convivenza soviale che è la *armonica coesistenza delle diverse classi.*

E' qui tutto il grave errore del bolscevismo: nel voler sopprimere le diverse molteplici classi sociali che invece sono, per natura, *insopprimibili.* E chi cozza contro natura non sfonda, ma si rompe le corna.

E' inutile : non si può ridurre la società ad una sola classe, quasi ad una mandra, ad un gregge di salariati dello Stato o dei Soviet. Le diverse e molteplici classi sociali hanno ciascuna la propria funzione da compiere. Sone come gli ordigni di una macchina, o come le membra dell'organismo umano.

Sopprimete anche un solo membro del nostro corpo, e voi ostacolerete il suo

funzionamento, quando non lo troncherete completamente, causando la morte.

È un ingiustizia

La dittatura del proletariato è anche un' *ina instizia.* Poiché, se è vero che le diverse classi hanno una funzione propria, ne viene di conseguenza che ogni classe abbia, insieme col diritto di esistenza, anche tutti gli altri diritti sia civili che politici. E il riconoscere questi diritti soltanto ad una. classe, alla classe proletaria, è una palese ingiustizia, una parzialità odiosa.

I bolscevichi lamentano che coi sistemi vigenti alle classi borghesi siano concessi dei privilegi in danno delle classi proletarie: e non hanno torto. Ma essi, col loro nuovo sistema, non eliminano l'inconveniente : piuttosto capovolgono la situazione, e la peggiorano.

Èuna solenno turlupinatura

Finalmente la dittatura del proletariato riesce, in pratica, una solenne *turlupinatura.* Nella società bolscevica sono sempre pochi ed abili maneggiatori che conducono pel naso il *prófanum vulgus.* E costoro molto spesso non sono proletari ma borghesi della più bell'acqua.

Vediamo quello che avviene in Russia. Colà non comanda certamente il proletariato. I Lenin, i Trotzki, i Cicerin sono i padroni dispostici della Russia. Una vera oligarchia rossa. Uno czarismo di nuovo conio. Lenin, il dittatore, è un professore, un intellettuale che non ha nulla da vedere col proletariato.

Autentici socialisti, come Bernstein, Kaustki, Branting, hanno lanciato terribili atti d'accusa contro l'assolutismo del soviettismo russo. Parvus, che nel crollo dello czarismo russo ebbe una parte assai importante, così dipinge l'attuale regime moscovita: «/ *Soviet sono la parodia di una rappresentanza popolare. Sono usciti da un voto molto più an ti democratico e molto più artificioso di quello delle tre classi così schernite. Il socialismo dei Soviet ha per divisa : « Colui che ha la faccia più tosta, e che si serve dei mezzi più turpi otterrà di più.......)>*

La Costituente

I *menscevichi* russi (minimalisti) ripudiano il sistema dei Soviet. Essi vogliono la Costituente. A eleggere questa assemblea sono chiamate tutte le classi sociali.La Costituente, uscirà così dal voto di tutti, proclamerà la costituzione

dello Stato, entro l'ambito della legalità.

Per la Costituente sono i socialisti dell'ala destra di tutti i paesi. Anche in Italia alcuni socialisti intellettuali, ed alcuni che fanno parte dalla Confederazione generale del Lavoro, sono per la Costituente e non per il Soviettismo. Ma i Lazzari, i Bacci, i Serrati, che fanno ìa pioggia e il bel tempo nella Direzione del partito, vogliono i Soviet ad ogni costo.

In Italia anche i partiti antibolscevichi di sinistra hanno nel loro programma la Costituente. Del resto anche nel Partito Popolare Italiano c'è una minoranza favorevole alla Costituente.

IT.

Il comuniSmo

E nel *campo sociale* che vuole il bolscevismo?

L'abolizione della privata proprietà: il comuniSmo.

— *La proprietà è il furto* — gridò Proudhon. E il suo grido è ripetuto da tutti i socialisti, di qualunque gradazione.

Però alcune frazioni mitigate del socialismo portano qualche temperamento nella applicazione di questo principio.

Invece i bolscevichi lo applicano (o perlomeno dicono di volerlo applicare) con l'estremo rigore.

La gestione sociale della ricchezza c il loro grande ideale. E perciò impongono la *socializzazione* di tutti i rami della ricchezza: delle industrie, delle terre, delle miniere, dei commerci, degli istituti di credito , ecc. Non più privati proprietari : i *Soviet* soltanto devono possedere, e devono regolare la produzione e la distribuzione della ricchezza tra i lavoratori.

Attraverso il codice comunista

Ecco alcune disposizioni relative alla *socializzazione della terra.*

Il 26 ottobre 1917, dopo il colpo di Stato massimalista che rovesciò il governo di Kerenski, dal Congresso dei Soviet fu votato un decreto sulla espropriazione delle terre, in cui, tra l'altro, si dice: « *La. proprietà privata sulla terra è abolita per sempre; la terra non può*[1] *essere nè venduta, nè comprata, nè affittata, nè data in pegno, nè alienata in qualsiasi altro modo.»*

Nel settembre dell'anno successivo entrò in vigore la « *Legge fondamentale di socializzazione della terra.»* Ne riferiamo alcuni articoli sostanziali.

« Tutti i diritti di proprietà sulla terra, i tesori del suolo, le acque, le foreste e le ricchezze naturali fondamentali entro i confini della Repubblica socialista federale dei Soviet, sono aboliti.» (Art. 1°).

« La terra passa in uso all'intera popolazione lavoratrice senza alcun compenso, aperto o segreto, ai precedenti proprietari.» (Art. 2°).

'< *La terra è data a coloro che vogliono .lavorarla essi stessi* A BENEFICIO DELLA COMUNITÀ' *e non per vantaggio personale.»* (Art. 21u).

Da quest'ultimo articolo appare chiaro che il lavoratore deve mettere in comune i frutti del suo lavoro.

Questo il sistema del *comuniSmo,* così detta precisamente perchè vuole la *comunione dei beni,* della proprietà e dei suoi frutti.

Il ComuniSmo è una... < bella teoria »

Ottimo sistema davvero, se l'uomo non f;sse... l'uomo. Ma siccome l'uomo è quello che è, con le sue virtù e i suoi difetti, così il sistema del comuniSmo è null'altro che una scintillante utopia. E' stato detto che in fondo all'errore del comuniSmo socialista è la negazione del peccato originale. Niente di più vero.

Non è qui il luogo di fare una larga

confutazione del sistema comunista. Basteranno pochi cenni. Del resto, il buon senso e l'esperienza anche elementare della vita bastano da soli a far comprendere l'impossibilità pratica di questa *« bella teoria »,* come l' ha chiamata il Fer Favilla.

La produzione sarebbe rallentata

Il benessere sociale suppone una pro*du zio a e intensa* ed *una., vita ordinata.* Ebbene, col sistema comunista non si potrà avere nè intensità di produzione, nè ordine e disciplina.

I a comunione dei beni, il possesso collettivo su larga base, come è voluto dal bolscevismo, non può essere stimolo sufficiente ad una attività accurata ed indefessa. Ci appelliamo alla esperienza.

Quando l'uomo ha un interesse privato ed immedialo da conseguire, voi lo vedete fare qualunque sacrificio : lavora il giorno, lavora la notte: si rompe il capo per cercare nuovi metodi, nuove risorse... Ma se l'interesse è collettivo o remoto, è del Comune, della Provincia, dello Stato... oh, allora le cose vanno ben diversamente. Difficilmente voi potrete indurlo al sacrificio: eccetto che si tratti di un animo nobile,.nutrito di alte idealità. Ma un animo simile è una rara eccezione.

Ora, immaginate cosa avverrà quando tutta la proprietà sarà in comune. Un vero marasmo nella produzione della ricchezza. Ed allora? Siccome se non si produce non si mangia, e se non si mangia non si vive, così al mancato stimolo individuale dovrà supplire la costrizione della legge. Ed ecco il regime della violenza.

Il sistema comunista, rigidamente applicato, ci darebbe così una *società eli schiavi,* che si moverebbero sotto la sferza di pochi domatori.

Un giudizio... bolscevico

Anche i comunisti, del resto, comprendono che, per l'attuazione del loro sistema integrale, si richiedono grandi . iìl ii nel popolo lavoratore. Sentite cosa scrisse a questo proposito Rosa Luxemburg, una fervida apostola del comuniSmo, rimasta vittima dei moti antirivoluzionari di Berlino, ed elencata quindi nel martirologio bolscevico :

« L'operaio dell'economìa socialista, deve mostrare che, senza la sferza della fame, senza i capitalisti, senza gli stimolatori alle spalle, sa lavorare diligentemente, mantener disciplina e far del svo meglio. Ma per tutto questo, egli deve saper dominare sè stesso, ci vuole

maturità spirituale, serietà morale. Ci vuole senso di digiiità e di responsabilità. Ci vuole insomma un intimo rinascimento del proletario.

Con persone pigre, frivole, egoistiche, spensierate e indifferenti non si può realizzare il socialismo. La società socialista ha bisogno di persone, ognuna delle quali stia al suo posto, piena di ardore e di entusiasmo per il benessere generale. piena di abnegazione e di simpatia per il suo prossimo, piena di coraggio e di tenacia, per osare le cose più difficili.» (V. *Avanti!* 1 Maggio 1919).

Benissimo! Con questo voi ci venite a dire che per la realizzazione del socialismo ci vuole una società d'uomini *perfetti, ideali',* con uomini *reali,* la vostra repubblica è quindi impossibile. Ma una simile società di uomini *ideali,* senza macchia e senza paura, non la si avrà mai. Ad ogni modo non saranno certamente le teorie atee e materialistiche del socialismo che potranno crearla.

Disordine... o tirannia

In un regime comunista mancheranno anche l'ordine e la disciplina, elementi essenziali al buon funzionamento della società ed alla produzione dei beni. Ci appelliamo ancora all'esperienza.

L'armonia ed il buon accordo vi sono quando ciascuno attende al fatto proprio, ai propri interessi. Ma se le cose vanno in comune, allora cominciano i litigi, le diffidenze, le discordie: la matassa si arruffa, il lavoro s'intralcia...

E se questo avviene oggi, nelle piccole imprese collettive, che avverrà quando tutta la proprietà sarà in comune? Allora assisteremo ad una vera Babele, all'anarchia assoluta. Oppure si arriverà all'estremo opposto, alla tirannia più rigida; poichè l'autorità dovrà misurarò ogni passo all'individuo, e condurlo quasi per mano; dovrà, cioè, fissargli e la professione, e il vitto, e l'abitazione, e i divertimenti... Ve l'immaginate questa cappa di piombo? Altro che libertà proletaria !

La < Santa Russia» insegna...

Del resto abbiamo davanti quello che oggi avviene nella *« Santa Russia »* bolscevica. Lasciamo parlare i fatti, che son più forti e persuasivi delle parole.

Certo che oggi è difficile sceverare il vero dal falso nel caos russo: anche perchè quegli impareggiabili paladini... deh la yoiità « <7. ^*su-Tfi delphini* », che sono i giornalisti, hanno fatto quello che han potuto per intorbidare le acque. Pure

una cosa rimane certa : il comuniSmo in Russia non fu ancora introdotto integralmente : e là dove fu introdotto, ha suscitato mille guai e serie opposizioni. I lavoratori, in molti luoghi, hanno *mandato a. quel paese il principale* (che nella fattispecie sarebbe Lenin).

I due punti principali del programma comunista di Lenin : nazionalizzazione delle terre e delle industrie, vanno incontro ad un clamoroso fallimento.

La produzione agraria -sensibilmente diminuisce. Il perchè è evidente. I contadini si vedono requisiti tutti i prodotti che sopravvanzano ai loro bisogni domestici, perchè lavorano a beneficio della comunità. Questi prodotti essi sono costretti a portarli nei magazzini dello Stato, e devono servire alle popolazioni della città. I contadini hanno protestato contro questa imposizione del governo: in alcuni luoghi vi furono anche delle sommosse soffocate nel sangue.

La conseguenza di questi conflitti è che ben spesso i contadini limitano la coltivazione della porzione di terra, ottenuta dalla distribuzione dei latifondi, a quel tanto che è necessario ai loro bisogni domestici. Insomma: essi vogliono coltivare il loro campo non *collettivamente* ma *privatamente.*

Un quadro sintetico

Si sa pure che la nazionalizzazione delle industrie ha trovato mille difficoltà, ed in parte non potè essere realizzata. Lo stesso Lenin fu costretto a confessare la necessità dell'intervento della borghesia col suo denaro e con la sua intelligenza per finanziare e dirigere parecchie industrie che sterilivano.

Anche al commercio privato si dovettero fare parecchie concessioni. In molte plaghe i contadini portano liberamente in città cereali, carne, pane, ecc., vendendoli a prezzi da essi medesimi stabiliti.

Non parliamo poi di mille altri guai ed inconvenienti suscitati dal regime bolscevico russo. Un socialista svizzero, il dott. Winsch, ne ha tracciato un quadro sintetico. Eccolo:

1. Le scuole non funzionano più. — 2. Le fabbriche sono chiuse o distrutte. — 3. La « corvée » è ristabilita per molte categorie di cittadini . — 4. La schiavitù esiste nei campi di concentramento. — 5. Le requisizioni prendono l'aspetto di spedizioni con bande armate come nei tempi feudali. — 6. Il pensiero è subordinato al potere. — 7. La vendetta è la giustizia.— 8. Il diritto di nutrirsi è contestato a molti.— 9. L'organizzazione

operaia ha diritto di esistere solo se è bolscevika, altrimenti è soppressa.

III.

bollscavisnio è ateo

li bolscevismo — come del resto tutto il socialismo, di qualunque gradazione.— è *ateo* in religione, *inaterialista* in filosofia, *epicureo* in morale.

Perciò niente religione riconosciuta. In Russia ed in Ungheria fu subito votato dal Governo dei Soviet la legge di separazione della Chiesa dallo Stato ; legge che, come è noto, si risolve nella persecuzione religiosa. (Art. 13 della Costituzione russa).

Vi sono alcuni lavoratori i quali dicono : « I socialisti non sono contrari alla religione : li abbiamo sentiti parlare, e non hanno affatto toccato la religione e i preti : anzi hanno detto di volerli rispettare ».

Noi non neghiamo il fatto che i socialisti, *in certi casi, in certi paesi,* davanti a *certi uditori,* non parlino male della religione, e professino il più assoluto rispetto a tutte le opinioni. Ma questa è una *tattica, e* niente più.

Ecco come fanno i socialisti. Quando entrano in un paese non ancora iniziato al socialismo, dove gli abitanti sarebbero

mal disposti a sentire parlar male delle cose di religione, si guardano bene dal-T entrare in argomento: oppure vi entrano, ma con la massima circospezione.

Ma sentiteli un po' gli stessi socialisti in paesi già conquistati alla bandiera rossa ! Là non c'è più ritegno. Possono sbottonarsi liberamente. Ed allora la loro irreligione, il loro spirito settario esplode in espressioni violente contro la religione ed i preti.

Del resto tutti i socialisti intellettuali ed i capipartito sono notoriamente atei ed anticlericali. « *Il socialismo, il nuovo verbo che tocca il cuore e il ventricolo del proletariato, ha da esser ateo nella forma sempre come nella, sostanza* ». Così scrisse il pontefice massimo del socialismo italiano, l'on. Filippo Turati, nella sua *Critica sociale* (a. IV, n. 9, pag. 141).

I congressi socialisti deliberano prò grammi antireligiosi : i giornali, le riviste socialiste fanno guerra spietata alla religione : le Camere del Lavoro sono centri di propaganda anticlericale.

È materialista ed epicureo

La dottrina filosofica a cui s'ispira il bolscevismo è il *materialismo* più banale. Basta leggere le opere di Carlo Marx e di Lenin per convincersene.

Come materialista, quindi, il bolscevismo non riconosce i diritti ed' i bisogni dello spirito, che per esso è nient'altrol che una fisima filosofale.

L'uomo, per i bolscevichi, è un animale selezionato: è un *« tubo digerente ».* La questione sociale ? E' stata definita una *« questione di stomaco »*. Il lavoratore ? Una macchina. Il lavoro ? Una merce.

Un cibo sano e copioso, assicurato ad ogni uomo, deve quindi bastare a svellere ogni male ed a far fiorire sulla terra la felicità.

Tale la natura filosofica del bolscevismo.

Naturalmente, dall'ateismo e dal materialismo non può sgorgare che una morale *epicurea,* che fa del piacere un Dio. E' stato detto che in regime bolscevico gli uomini mangeranno in *trogoli d'oro.* Indovinata la metafora!

La società atea, un mondo senza sole...

Non è qui il caso di confutare l'ateismo, il materialismo, l'epicureismo del sistema bolscevico. Ci vorrebbe altro che un opuscolo ! Del resto non mancano

opere di polso che ne fanno lunghe' ed esaurienti confutazioni (1).

Qui vogliamo soltanto notare che il bolscevismo, se pure sarà tradotto in pratica, non potrà avere un lungo successo, anche e specialmente per il suo ateismo.

L'idea di Dio è come il sole del mondo morale.

Che avverrebbe del mondo fisico se il sole cessasse di mandare i suoi raggi vivificatori ? Tutto cadrebbe nelle tenebre, nel silenzio, nella morte, nel caos completo.

Così sarebbe del mondo morale, ossia della umana società, se l'idea di un Essere superiore venisse a mancare. L'anarchia più scapigliata, la lotta senza tregua, la barbarie senza un raggio di luce, l'uomo divenuto lupo per l'altro uomo... ecco cosa sarebbe la società senza Dio.

... che andrà in isfacelo

E non occorre essere filosofi per convincersene. Se il cielo è vuoto, se oltre la tomba non è che silenzio e tenebre, che cos'è mai la virtù, che cos'è il dove-

---

fi) V. G. BALLERINI - *Analisi del socialismo* - Tipografia San Bernardino da Siena - Siena.

re, se non un nome vuoto, una stoltezza, una tirannia?

•Chi mi impone il dovere ? Un uomo. Ma con quale autorità?

Chi mi premia della virtù ? Forse la società? Ah, è troppo poca cosa il suo premio in confronto del sacrificio.

E, in una società dove la virtù è considerata una stoltezza ed il dovere una tirannia, evidentemente non ci può essere ordine e prosperità. L'edificio sociale andrà in isfacelo.

Il Macchiavelli nel suo *Trattato del Principe,* dove parla dell'abilità scapestrata degli uomini per il governo dei popoli, riconosce lui pure che senza la religione non vi può essere autorità, non vi può essere prosperità sociale.

Non fate più infelice la vita

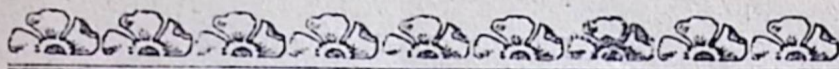
L'idea di Dio non può mancare in una società, anche perchè questa mancanza renderebbe ancor più infelice la vita.

E' certo che, anche quando spuntasse il so/# *dell'avvenire*, che i socialisti vanno auspicando, la terra non si convertirebbe in un Eden. Il dolore è la legge ferrea che perseguirà l'uomo in qualunque tempo, sotto il sole di qualunque civiltà. I mali della vita potranno esse-

re ridotti, ma non completamente eliminati. La felicità assoluta è un sogno.

Ed allora?

L'uomo avrà sempre bisogno di conforto. Ed il conforto vero non può venirgli che dalla religione, la quale l'assicura che la volta del cielo non è di bronzo impenetrabile, ma di azzurro etereo: e attraverso a quell'azzurro egli potrà un giorno penetrare in un altro mondo, dove la sua felicità sarà piena e perenne, dove ogni suo sacrificio avrà un premio.

Non togliete l'idea di Dio all'uomo! Lo rendereste infelice nell' altro ed in questo mondo.

...ma Partito Popolare Italiano

i.

I nostri rimedi

Ecco, quindi, i due principali postulati del bolscevismo, che sono come i cardini su cui poggia tutto il sistema: il *soviettismo,* nel campo politico; il *comuniSmo,* nel campo sociale.

I bolscevichi spacciano questi due postulali come toccasana di tutti i mali di cui la società è sofferente.

— No, — gridiamo noi : — questi non sono rimedi, ma veleni; noi li rigettiamo!

Ma, detto questo, dobbiamo tosto soggiungere : — Eppure, i mali sociali rimangono, e domandano pronti rimedi. Sappiamo noi trovare altri rimedi? E dove sono questi rimedi?

Lo diciamo subito : nel programma del *Partito Popolare Italiano.*

I cattolici non si limitano alla parte negativa, alla critica del bolscevismo e del liberalismo : no, essi hanno un prò-

gramma positivo, in cui è tutta una serie di riforme destinate a ricostruire la società su basi migliori e più democratiche.

Lo abbiamo detto : il Partito Popolare Italiano non è conservatore, nè rivoluzionario; è riformatore. Non è un tronco vecchio, avvizzito : è una pianta giovane, gonfia di linfa fresca che corre e geme da ogni poro e vuol convertirsi in frutti.

Al posto del soviettismo e del comuniSmo bolscevico il P. P. I. vuol mettere qualche cosa di meglio, di più sano, di più duraturo, e di più vantaggioso per il popolo lavoratore.

E' quello che vogliam vedere in questa terza parte.

Il nostro soviettismo, ossia una serie di riforme politiche

Noi rigettiamo il *soviettismo* — abbiamo detto, — perchè disconosce la molteplicità e la diversità delle classi, che sono insopprimibili; ed anche perchè ribadisce il monopolio del potere nelle mani di una sola classe, e crea il servaggio di tutte le altre classi.

— Va benissimo, — ci si potrebbe obbiettare — ma è pur certo che quando il

bolscevismo proclama che gli attuali sistemi politici e sociali non sono rispondenti a principi di giustizia e di libertà, e lamenta che con l'attuale sistema parlamentare i pubblici poteri sono detenuti da poche classi privilegiate, ha perfettamente ragione.

Ebbene, questi inconvenienti sono pure rilevati dai « *popolari* », che ne chiedono la pronta eliminazione. E perciò, senza arrivare all'eccesso del *soviettismo,* ESSI VOGLIONO CHIAMARE LA CLASSE LAVORATRICE A PRENDERE PIU' LARGA PARTE ALLA VITA PUBBLICA, E SPECIALMENTE A TUTTO CIO' CHE RIGUARDA I SUOI INTERESSI PROFESSIONALI.

Nel programma del Partito v'è tutta una serie di riforme dirette precisamente a questo scopo.

La riforma elettorale

Lasciamo in disparte il *suffragio universale,* che in Italia non fu ancora introdotto completamente, ma che lo sarà presto.

E' certo, ad ogni modo, che neanche questa riforma è sufficiente ad assicurare una reale ed effettiva partecipazione del popolo al governo della cosa pubblica, se non è integrata dall'altra dello *scrutinio di lista con rappresentanza prò-*

porzionale. (Art. 8°). Questa riforma soltanto può far sì che il Governo sia più approssimativamente la espressione genuina della volontà popolare.

Infatti, con l'attuale sistema del collegio *uninominale,* nelle elezioni si ha il trionfo non di un'idea ma della persona del candidato. Invece con lo scrutinio di lista o *collegio plurinominale* (una lista di più nomi per un collegio più vasto) nelle elezioni non campeggerebbe più una persona, ma un programma, un partito.

Inoltre con l'attuale *sistema maggioritario* (della metà più uno) soltanto i partiti di maggioranza riescono ad essere rappresentati in Parlamento. Mentre con la rappresentanza proporzionale tutti i partiti sarebbero rappresentati in proporzione dei voti ottenuti.

E quindi, ragioni di giustizia, di libertà, di progresso politico militano per questa riforma, che speriamo di salutare presto anche in Italia.

Nessun partito ha propugnato così tenacemente questa riforma come il nostro. E la cosa è spiegabilissima. I partiti borghesi, che non dispongono di masse organizzate, vedono in essa il loro decreto di morte. Ed il partito socialista mira a qualche cosa di più radicale...

Riforma de! Senato

Ma vi è un'altra riforma che il Partito Popolare propugna, e che mette la classe lavoratrice nella possibilità di trattare direttamente i propri interessi professionali in seno agli organismi legislativi. E’ la *riforma del Senato* (Art. 8°, comma 3°).

Oggi il Senato è di nomina regia; e, purtroppo, è diventato l’asilo delle persone pubbliche benemerite, collocate ad onorato riposo. La sua importanza politica va scemando sempre più.

II P. P. I. vuole che questo istituto parlamentare sia rigenerato, e collocato su nuove basi. Innanzi tutto deve esse re elettivo, come la Camera dei Deputati. In secondo luogo deve divenire la rappresentanza dei corpi organici della nazione : Corpi accademici, provinole, comuni, classi organizzate. Questi organismi vivi e fattivi devono eleggere i propri rappresentanti nel Senato. E così tutte le classi vi saranno proporzionalmente rappresentate. Esso sarà quindi — come fu vagheggiato dall’abate Leni ire e da altri cattolici sociali — un *Senato professionale.*

L’ordine del giorno Grandi, votato nel Congresso nazionale di Bologna, reca in

proposito questo comma: *«Trasformarzione del Senato nel senso di ammettervi la rappresentanza elettiva e professionale di tutte le classi cooperanti alla produzione e al progresso sociale.»*

Riforma dei Corpi consultivi del Lavoro

Frattanto, e fino a che tale voto non sia attuato, il P. P. I. vuole la *riforma dei Corpi consultivi del Lavoro,* sia dello Stato che delie Provincie e dei Comuni (Art. 3°).

Fino ad oggi in questi Corpi consultivi (Consiglio superiore del Lavoro, Comitato permanente del Lavoro, Commissione centrale per le Cooperative, per gli infortuni agricoli, per le assicurazioni malattie, ecc.) predominarono gli elementi burocratici : gli elettivi (rappresentanti delle organizzazioni padronali ed operaie) furono messi in seconda linea. Inoltre lo Stato riconobbe, purtroppo, il diritto di rappresentanza soltanto alle organizzazioni rosse, escludendo arbitrariamente le nostre.

Noi vogliamo che in questi Corpi consultivi entrino soltanto i rappresentanti delle organizzazioni, sia padronali che operaie : che tutte le organizzazioni, a qualunque concezione si ispirino, abbia-

no la propria rappresentanza *in proporzione* del numero degli iscritti.

Ver di più il P. P. I. vuole che i Corpi consultivi del Lavoro abbiano un potere non solo *consultivo,* ma anche *deliberatilo,* nell'ambito delle specifiche competenze.

Nel succitato ordine del giorno Grandi v'è pure questo comma: *«Riforma del Consiglio Superiore del lavoro con poteri regolamentari per P applicazione di tutte le leggi del. lavoro, e poteri legislativi in- materia tecnica sulle direttive fissate dal Parlamento o proposte dalle organizzazioni, salvo il controllo del Parlamento.»*

Non occorrono molte parole per mostrare la portata democratica e l'imporlanzc. effettiva di queste riforme. Basti dir questo: le leggi del lavoro oggi sono elaborate da burocrati, ed approvate da uomini in gran parte incompetenti affatto. Col nuovo sistema, invece, esse sarebbero elaborate ed approvate da *uomini del lavoro.* Inoltre ogni classe di lavoratori avrebbe in seno a questi organismi i suoi legittimi rappresentanti, da essa eletti per la difesa dei suoi particolari interessi.

Foco un *soviettismo* onesto e desiderabile!

Autonomia degli enti locali - Decentramento amministrativo.

Il P. P. I. domanda *libertà ed autonom,ia degli enti pubblici locali* : riconoscimento delle funzioni proprie del Comune, deila Provincia, della Regione : largo decentramento amministrativo ottenuto anche a mezzo della collaborazione degli organismi industriali, agricoli e commerciali, del capitale e del lavoro (Art. 6°).

Si capisce subito come questa riforma sia destinata a facilitare la partecipazione del popolo alla direzione ed al controllo della vita pubblica.

Il liberalismo ha fatto dello Stato una macchina mastodontica che soffoca la vita locale, ed accentra la più parte dei poteri.

Di qui nacque quel grave malanno — che oggi tutti deplorano — del *burocra Usino.* Si può dire che oggi in Italia comanda la burocrazia: ben spesso i Ministri sono schiavi dei loro funzionari : e nelle provincie sono pure dei funzionari di Stato che menano la torta, come suol dirsi.

E questi burocrati, questi stipendiati dallo Stato, qualche volta sono gente incompetente e svogliata, sollecita più

del 27 del mese che del buon andamento della cosa pubblica.

Bisogna sveltire la burocrazia mediante il decentramento dei poteri: bisogna ritornare le loro naturali attribuzioni agli enti locali, sui quali è più faci[1] e il controllo del popolo interessato.

Così si migliorerà la nostra vita pubblica.

Si ’ icordi che le libertà municipali sono una gloriosa tradizione storica della nostra Italia.

Nel tanto calunniato Medio Evo l’amministrazione delle città era tenuta dalle rappresentanze delle corporazioni professionali. Quella fu un’epoca eminentemente cristiana: il socialismo non era ancor nato. E fu l’epoca di maggior splendore per *V Italia nostra.*

Riconoscimento giuridico delle classi organizzate

Ma v'ha di più. Il P. P. I. vuole il n*conosciutento giuridico delle classi organizzate* (Art. 3°).

E ciò è giusto e necessario. Come sono enti riconosciuti dalla legge le province, i comuni, le famiglie,, così dovrebbero essere riconosciute dalla legge anche le classi, le quali sono pure organismi naturali della società, avendo funzioni specifiche e necessarie. E perciò

anche le classi dovrebbero avere i loro diritti e funzioni di pubblica autorità: dovrebbero, cioè, godere facoltà di possedere, di stare in giudizio, di compiere, insomma, tutti quegli atti che sono concessi agli enti giuridicamente riconosciuti.

Questo riconoscimento giuridico, mentre attribuisce responsabilità morali e legali alle classi organizzate, diminuisce gli incentivi ai conflitti tra classe e classe, e fra individui di una stessa classe.

Questa riforma costituisce una gloriosa caratteristica del P. P. I. E' noto, infatti, che, il socialismo vuole l'abolizione delle classi; mentre il liberalismo è idolatra *deWindividifalisTHO,* die è negazione del concetto di classe.

Ecco in che consiste il nostro *Soviettismo:* in una serie di riforme destinate, non ad esaltare una sola classe per reprimere tutte le altre, ma a garantire i diritti di tutte le classi, ma specialmendi quelle lavoratrici che hanno maggior bisogno di essere tutelate dalla legge.

II.

Ciò che vuole il P. P. I. al posto del comuniSmo bolscevico

Ed ora dobbiam vedere quello che il P. P. I. vuole al posto del *comuniSmo* bolscevico.

Il bolscevismo deplora che la ricchezza nell'attuale regime borghese non sia equamente distribuita, che vi siano stridenti sperequazioni, che il capitale abbia troppi privilegi di fronte al lavoro. E fin qui il bolscevismo ha ragione.

Il suo torto sta nel veder la causa di tutti questi mali nell'istituto della *privata proprietà,* e nel domandarne quindi l'assoluta abolizione.

Xoi pure riconosciamo che è necessario distribuire meglio e più equamente la ricchezza ; che è necessario smontonare certe fortune colossali che sono un atroce insulto alla miseria di una turba innumerevole di diseredati dalla fortuna.

« Diritto > ed « uso » della proprietà

L' etica cristiana distingue giustamente tra *diritto* di proprietà, ed *uso* della proprietà. E se il *diritto è* inviolabile, r?/.s'o dev'essere regolato da norme che spesso il codice umano non segna, ma che la legge morale prescrive. E que-

ste norme impongono un limite alle ricchezze, e ne proibiscono l'abuso. Non per nulla Gesù Cristo ha detto : « *Quello che vi sopravvanza datelo ai poveri* », e la Chiesa ha condannato il principio pagano che riconosceva il diritto di *usare ed abusare* della proprietà.

Abbiam detto che spesso i codici umani non segnano queste norme. E' il caso dei codici vigenti, ispirati ai principi dei liberalismo, che anche nel campo economico vuole la più ampia libertà, non pensando che essa, per alcuni, si risolve nella libertà... di morir di fame.

Il P. P. I. vuole giustamente una serie di riforme che regolino più equamente la distribuzione della ricchezza: riforme maturate attraverso al periodo tragico della guerra, al calore di una vita intensa e tumultuaria.

Un'importante mozione al Congresso di Bologna

E' tutto un nuovo sistema di economia che deve sorgere da questo periodo storico, non ancora superato. Ed in questo nuovo sistema dovranno trovar posto speciale *i diritti del lavoro.*

Ecco, a questo riguardo, una importantissima mozione presentata al Congresso nazionale di Bologna del P. P. I.

A

dall'amico dott. Remo Vigorelli, e approvata all'unanimità:

<> *Ritenuto che il « diritto al lavoro » spettante ad ogni lavoratore come corollario del diritto di esistenza, presuppone, per essere effettivo, la possibilità legalmente garantita, di disporre dei ■mezzi necessari alla produzione; considerando che tale principio implica la trasformazione del regime vigente della produzione, trasf or inazione resa meno lontana, dai fenomeni sgorgati dalla guerra ;*

« Il partito Popolare italiano si propone di propugnare le norme giuridiche e le provvidenze necessarie a favorire lo spontaneo e graduale trapasso dalla odierna economia, liberale capitalista « a salariato », ad un economia più umana e cristiana, nella quale il capitale, posto al servizio del lavoro, sia. restituito alla sua naturale funzione di mero agente materiale della produzione, compensato in limiti ben definiti, ed al lavoro, invece, sia intellettuale che manuale, venga assicurato il massimo frutto dello sforzo produttivo.u

Questa mozione prelude all'abolizione del salariato, ed alla trasformazione della produzione nel senso *cooperativo ;* le varie aziende dovrebbero, grado grado,

col progresso tecnico del lavoratore e col miglioramento della *organizzazione del credito popolare,* trapassare ai lavoratori in gestione cooperativa; per tal modo il capitale tornerebbe alla semplice funzione di strumento del lavoro.

Legislazione sociale

Ma vediamo distintamente le riforme economiche del P. P. I. per tutelare i diritti del lavoro.

L'articolo 4° del suo programma contiene parecchie di queste riforme. La prima è la seguente: *«Legislazione sociale, nazionale ed inter nazionale, che garantisca il pieno diritto al lavoro, e ne regoli la durata, la mercede e l'igiene.»*

Vuole, cioè, il P. P. I. che lo Stato emani un complesso di leggi che stabiliscano con precisione i rapporti tra il capitale e il lavoro, e definiscano tutti i diritti del lavoratore di fronte al padrone e viceversa.

Saggia proposta, se si pensa che il debole è sempre soverchiato dal forte : ed il debole, nei conflitti del lavoro, è quasi sempre l'operaio.

La legge deve non soltanto fissare l'orario e tutelare l'igiene del lavoro, ma anche determinare il così detto *salario minimo* \ ossia deve determinare, perla

mercede, un livello sotto il quale, quando il lavoro è normale, non ci si possa andare.

Cosa, questa, importantissima, poiché il lavoratore, abbandonato al capriccio della sorte, alla concorrenza, può essere costretto a cedere il suo lavoro per una paga irrisoria ed affatto insufficiente alle necessità sue e della famiglia.

Assicurazioni operaie obbligatorie

Il lavoro manuale per l'operaio è l'unica fonte da cui trae i mezzi di sussistenza. Ma questa fonte può inaridire per molte cause: malattie, vecchiaia, invalidità, disoccupazione...

Ed in questi casi malaugurati l'operaio dovrà starsene a denti asciutti o allungar la mano per aver soccorso dalla carità del pubblico?

No affatto. Ciò sarebbe ingiusto e disdicevole.

La legge deve provvedere perchè all'operaio non manchi il necessario alla vita anche nei casi di forzato riposo. Ed ecco la necessità delle *assicurazioni operaie obbligatorie, con triplice contributo.*

Secondo questo sistema, ogni operaio dovrebbe, *per legge,* essere assicurato contro le malattie, l'invalidità, la vec-

eliiaia, eoe. La quota di assicurazione^ però nuli dovrebbe essere pagata soltan 10 da lui, ma parte da lui, parte dal padrone, parte dallo Stato e dagli enti ani ministrativi. La quota spettante all'operaio verrebbe trattenuta sulla page giornaliera.

Questa forma di assicurazione obblù gatoria, con triplice contributo, è in vigore in Germania, in Austria, in Isvezia, in Norvegia, in Isvizzera.

Noi vogliamo introdurla anche in Italia.

La compartecipazione agli utili delle aziende

Oggi c'è la corsa al rialzo dei salari, giustificata dall'alto costo della vita. Ma 11 buon senso stesso ci dice che i salari alti, da soli, non collocano 1' operaio in una posizione sicura di benessere.

Sappiam bene quello che avviene. I produttori non vogliono rimetterci assolutamente : costretti ad elevare la mercede degli operai, si rivarranno ad usura nella vendita delle merci. E così, gira e rigira, all'aria ci vanno ancora gli stracci : le classi meno abbienti saranno quelle che, al tirar delle somme, avranno la peggio. Quindi, questo sistema è un palliativo.

Bisogna introdurre altri sistemi che offrano migliori garanzie.

Il già citato ordine del giorno Grandi, accennando alla necessità di una migliore distribuzione della ricchezza e di migliori rapporti tra capitale e lavoro, propone di « *rendere partecipe il lavoratore della gestione e degli utili delle aziende cui dedica le sue energie* ».

Ecco una riforma provvidenziale, destinata a favorire la classe operaia, a incrementare la produzione, a ridurre gli effetti perniciosi dell'attuale sistema del *salariato.*

Il lavoratore ne avvantaggerà non solo economicamente ma anche moralmente.

Con questo sistema il lavoratore non è più un semplice salariato: la distanza tra lui ed il padrone si accorcia, avendo essi interessi solidali. La dignità del lavoratore è salvaguardata.

Ed anche l'industria ne trarrà vantaggio ;poichè l'operaio, quando saprà d'avere diritto ad una percentuale sui frutti del suo lavoro, si sentirà stimolato a mettere maggiore diligenza e fervore nella sua opera; curerà meglio gli attrezzi del lavoro; vigilerà più attentamente sul buon andamento della azienda. E

così anche l'opera di vigilanza e di ispezione sarà grandemente semplificata.

Il maggior rendimento dell'operaio sarà un vantaggio, evidentemente, che si riverserà anche su tutta l'economia nazionale, che sentirà il ristoro di una ausoggetta alle così frequenti scosse dei conflitti sociali (1).

La cooperazione

La coopcrazione, sopratutto, è destinata a migliorare le sorti del lavoro.

1 socialisti vogliono distruggere il capitale e sopprimere la proprietà privata.

Noi, invece, mediante il sistema cooperativo, vogliamo unire nelle stesse mani il capitale ed il lavoro, e spezzare le troppo estese proprietà per aumentare il numero dei piccoli proprietari.

Le cooperative hanno una provvida

---

(1) Questa riforma va applicata non soltanto al lavoro industriale ma anche a quello agricolo. A questo proposito apprendiamo con piacere che in questi giorni la < *Fedcrazione Italiana dei lavoratori agricoli* » ha formulato un nuovo patto colonico diretto alla abolizione del salariato e basato sul principio della compartecipazione dei contadini agli utili della azienda agricola. Nutriamo fiducia che il nuovo sistema, per quanto ardito e complesso, possa, almeno gradatamente, essere tradotto in pratica.

funzione sociale : eliminano il parassitismo intermediario.

Le cooperative di lavoro e di produzione eliminano l'intermediario tra il proprietario ed il lavoratore (per esempio, l'affittuario di azienda agricola). Esse fanno sì che tutto il frutto del lavoro rimanga possibilmente al lavoratore .

Le cooperative di consumo hanno lo scopo di eliminare l'intermediario tra il produttore e il consumatore, (il grande ed il piccolo commerciante). I soci di tali cooperative possono, quindi, acquistare le merci a prezzi più bassi di quelli del commercio.

Il cooperativismo — che oggi fa parte del programma del P. P. I. — fu sempre calorosamente propugnato dai cattolici sociali, ed ebbe per opera loro uno sviluppo notevolissimo in Italia). (1).

Recentemente, sotto gli auspici dell'Unione economico-sociale, si è costituita la *Confederazione cooperativa italiana,* che raccoglie nel proprio seno le seguenti Federazioni Nazionali: Federazione Casse Rurali, Federazioni Cooperative di consumo, Federazione bancaria italiana, Federazioni Unioni agricole, Unione Na-

---

ti) V. A. CANTONO - < *Manuale di economia sociale -* *-Nittxua,* Anonima Tipografica.

zionale delle Cooperative di produzione e lavoro.

Per il trapasso al sistema cooperativo

Il cooperativismo, quando si ispirasse a sani criteri sociali, potrebbe imprimere una fisionomia nuova e più democratica a tutta la economia nazionale.

E' certo però che il trapasso dalla odierna economia liberale capitalista alla economia in senso cooperativo non potrà, essere che graduale; poiché la cooperazione esige nelle masse lavoratrici una coscienza morale ed una cultura professionale che oggi non sono molto comuni.

Infatti, la direzione tecnica e la responsabilità dell'andamento dell'azienda, che ora spettano quasi sempre al capitalista, dovranno passare ai lavoratori.

E per questo bisognerà che le leggi favoriscano con tutti i mezzi la elevazione morale e tecnica delle classi lavoratrici, più che non sia stato fatto fin qui.

La elevazione morale si potrà ottenere sopratutto rimettendo in onore nelle nostre scuole popolari quel mirabile codice di educazione che è il catechismo cattolico: e l'elevazione tecnica si otterrà dando incremento alla *istruzione professionale* — industriale, agraria e commerciale.

Le leggi devono favorire il movimento cooperativo anche in modo più effettivo: devono, cioè, agevolare il funzionamento delle Società cooperative, fissando apposite norme giuridiche e organizzando opportunamente le diverse forme del credito popolare.

Il Governo Italiano ha fatto qualche cosa pei- il movimento cooperativo, ma non quanto era necessario.

Ora, trascinato forse dagli avvenimenti. pare si metta su una rotta diversa.

Purché vi persista....

«La terra a chi lavora!»

Ecco una frase venuta in voga. Essa suscita attorno entusiastici consensi ed allarmi angosciosi.

Il fatto è che realmente questa frase può prestarsi a degli equivoci.

Vediamo quindi come dev'essere intesa.

Il più volte citato ordine del giorno Grandi, nel quadro delle riforme sociali colloca anche « *le rivendicazioni agrarie, tracciate nella circolare del segretario politico in data* 3 *aprile, ispirandosi al criterio che la terra debba- essere affidata a chi lavora, combattendo e sostituendo il parassitismo di dannosi intermediari o di proprietari assenteisti,»*

Giova richiamare alcuni caposaldi di

quella circolare intorno alla riforma agraria. Essa prospetta:

« La difesa della pìccola proprietà e provvedimenti per svilupparla; e quindi speciali condizioni di essa nel sistema, fiscale, sempre con esenzione delle quote minime da ogni forma di contributo e\ dalla tassa su trasferimenti contrattuali e successori.

« Il riconoscimento del diritto al lavoro, e provvedimenti perchè ai braccianti organizzati sia assicurato a mezzo di affittanze collettive, *di* cooperative agrarie *e di altri enti la* assunzione diretta *di aziende agrarie, con le occorrenti garanzie di finanziamento e direzione tecnica.*

« Per le regioni ove esiste il latifondo a semplice coltura estensiva, necessità dello spezzamento di esso, ove è agrarianiente possibile, specialmente per la zona attorno ai centri abitati, da concedersi in proprietà od in enfiteusi ai lavoratori da parte dello Stato, quando tali zone, non migliorate, non vengano volontariamente concesse dai proprietari.

Neppur l’ombra del bolscevismo

Di speciale importanza sono le *affittanze collettive,* già da tempo propugnate, ed anche in parecchi luogo realizzate, dai cattolici sociali. Si tratta di una for-

ma di cooperative, i cui soci prendono collettivamente in affitto vasti poderi, che poi dividono in piccoli lotti e distribuiscono ai singoli per la coltivazione diretta.

Come si vede, con questi sistemi la terra verrebbe realmente affidata ai contadini: ma si è ben lontani dalla soluzione bolscevica che vuole l'espropriazione forzata e l'universale socializzazione delle terre.

Naturalmente anche questi sistemi non potranno essere introdotti ovunque di punto in bianco, ma gradatamente, poichè suppongono una preparazione che non può essere improvvisata (1).

La riforma tributaria

Anche questa riforma è un mezzo per addolcire certe stridenti sperequazioni economiche.

Attualmente in Italia l'ordinamento tributario è a *sistema proporzionale*.

Se — per esempio — chi ha 100 paga 2 d'imposta, chi ha 200 paga 4, chi ha 300 paga 6, chi ha 1000 paga 20, e così via.

Come si vede, l'imposta è in perfetta proporzione della ricchezza tassata.

---

(1) V. *Domani Sociale*, Anno 1, N. 21.

Sistema, questo, praticamente ingiusto. Poiché non si può trattare alla stéssa stregua il modesto peculio che serve appena a sbarcare il lunario famigliare e il reddito vistoso che si esaurisce in spese voluttuarie.

Per questo il P. P. I. ha nel sua programma la *riforma tributaria.* (Art. 9°). Esso vuole che l'imposta sia *progressiva, globale, con esenzione delle quote minime.*

L'imposta è progressiva quando la percentuale aumenta con l'aumentare della ricchezza tassata. Per esempio, se chi ha 100 paga 2 d'imposta, chi ha 200 non pagherà 4 ma 5, chi ha 300 non pagherà G ma 8, chi ha mille non pagherà 20 ma 30, e così via.

I vantaggi della riforma tributaria

Con questo sistema, si capisce, le grosse fortune rimarrebbero fortemente falcidiate : e così si guarirebbe quella dannosissima piaga sociale che è l'eccessiva accumulazione del capitale.

Questo sistema risponde anche ad un concetto fondamentale dell'etica cristiana che attribuisce alla ricchezza una funzione sociale, per cui essa deve tornare a vantaggio non soltanto del singolo possessore ma anche della comunità.

Infatti, con la imposta progressiva, l'erario statale potrà realizzare vantaggi sensibilissimi : e così lo Stato potrà sopprimere, o almeno alleggerire, i tributi diretti sui generi di consumo popolare, come sale, zucchero, petrolio, fiammiferi, eco. Riforma democratica, anche questa, che si impone.

L'imposta, oltre che progressiva, deve essere *globale,* ossia deve fondere le diverse categorie di imposte attuali sulla ricchezza mobile, sui terreni, sui fabbricati.

L'esenzione delle *quote minime* consiste in ciò che le fortune più modeste devono essere rispettate dal fisco. E ciò è giustissimo. Non si deve intaccare ciò che è strettamente necessario alla vita, nè impedire la possibilità di un ceno risparmio, che ha una sì alta funzione sociale. E' morale togliere anche qualche briciola al pezzo di pane che è appena sufficiente al pasto ?

Così i piccoli proprietari di terre e di fabbricati dovrebbero essere esentati dal pagamento di certe quote che oggi devono invece versare.

Il progetto di riforma tributaria del ministro Meda — della scuola sociale cristiana — si ispira a questi principi.

Sincerità e benessere vero

Abbiamo elencate e illustrate di sfuggita le principali riforme economiche contenute nel programma del P. P. I.

Esse non conducono — perchè non devono condurre — al bolscevismo. Però assolvono egregiamente il compito di una più equa distribuzione della ricchezza.

I « popolari » non abbagliano l'animo del lavoratore con scintillanti utopie : non fanno balenare agli occhi delle folle ignare gli ingannevoli miraggi di una miracolosa palingenesi sociale. Essi, sulla via pacifica e diritta della legge morale, attraverso una serie organica di riforme sociali, vogliono condurre le masse lavoratrici verso la mèta di un benessere economico che, se anche apparentemente più modesto della cuccagna, comunista, è però il solo benessere possibile, completo, duraturo.

TIT.

Prima necessità: educare

Il P. P. I. ha di mira specialmente la *elevazione morale* delle masse lavoratrici : poiché è indubitato che senza questa elevazione morale non si potrà mai ottenere quella economica.

E' verità incancellabile : la questione morale sta alla base di ogni altra questione.

E perciò il primo passo verso ogni opera costruttiva dev'essere sempre una seria educazione delle coscienze al rispetto delle leggi morali. Diversamente le passioni si disfreneranno, l'egoismo assurgerà a suprema norma dell' operare umano; e.... addio ordine e benessere sociale !

Bisogna ricordare al lavoratore non soltanto i suoi diritti inviolabili, ma anche i suoi doveri impreteribili : chè, ad ogni diritto risponde un dovere.

Bisogna educare. L'operaio non moralmente educato, assai difficilmente si sobbarcherà ad un lavoro diligente, redditivo, disciplinato. Ed allora ne soffrirà la produzione, prima fonte di benessere economico.

L'operaio, anche ben retribuito, anche collocato in una eccellente posizione giuridica ed economica, ma non moralmente educato, non saprà fare il bene di sè stesso e della famiglia. Lo vedrete, questo disgraziato, sciupare in un giorno, in un'ora sola, attraverso un'orgia di piaceri, tutto il guadagno della settimana.

il culto della famiglia...

L'educazione vera dell'operaio si nutre di due grandi ideali; la famiglia; e la religione.

L'operaio deve trovare nella famiglia il puro asilo, il santuario di nobili affetti.

E perciò giustamente il primo articolo dello statuto del P. P. I. consacra la integrità, la indissolubilità, la santità della famiglia.

Ecco una nobile caratteristica del nostro programma!

Oh, quanto diverso il programma socialista che abbrutisce l'operaio con la turpe teoria del *libero amore!*

...e della religione

E la religione cristiana, questa ispiratrice sublime di virtù, questa scuola perenne di sacrificio, come può mancare alla educazione dell'operaio? Essa addita nel lavoro non soltanto un mezzo di sussistenza, ma anche un dovere, uno strumento di espiazione, una fonte di meriti anche sopraterreni.

« Chi non lavora non mangia!» E' la massima che si trova alla testa della costituzione della repubblica soviettistica russa.

Ma questa massima, prima di Lenin, l'ha pronunciata S. Paolo, l'ha sempre insegnata la Chiesa, e con ben altra autorità, con l'autorità di Dio stesso.

L'educazione delle masse lavoratrici è nel cristianesimo, nel cristianesimo soltanto.

E anche per questo il P. P. I. vuole « Za *libertà, ed indipendenza della Chiesa, nella piena esplicazione del suo magistero spirituale : libertà e rispetto della coscienza cristiana, considerata come fondamento e presidio della vita della Nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà del mondo.»* (Art. 11°).

Sì, il fondamento è qui, soltanto qui.

Un appello

Ed ora ci sia lecito un caldo appello, a lutti gli amici.

La salvezza nell'ora presente — lo abbiamo visto — è soltanto nella dottrina sociale cristiana, incarnata nel programma del P. P. I.

Ebbene, questo programma è ancora un tesoro nascosto per la maggior parte. Occorre propaganda, occorre organizzazione.

Chi non sente oggi il dovere di dare

tutte le proprie forze all'azione sociale è incosciente o colpevole.

Intendiamoci: noi non dobbiamo lavorare soltanto per arginare la rovinosa propaganda avversaria. Questo è uno scopo del nostro lavoro : ma non il principale.

Sopratutto dobbiamo lavorare perchè nel mondo sia fatta giustizia. Non fu questa la missione del Maestro Divino?

Quindi, anche se il socialismo non fosse, il nostro lavoro dovrebbe svolgersi ugualmente fervido.

Ma oggi che la società è minacciata da un pericolo incombente, e la salvezza è riposta nell'opera nostra, come possiamo rimanerci inerti nei quartieri d'inverno? Un motivo speciale ci spinge oggi al lavoro.

Dio è con noi !

I socialisti non temono che i *clericali :* essi riconoscono la nostra forza : e sanno che la nostra forza è il. numero stragrande di cattolici, è il sentimento religioso che ancora vive nell'animo delle nostre popolazioni: è quella religione immortale che noi professiamo e che conosce mille trionfi nei secoli.

Quale colpa davanti a Dio ed alla so-

cieià se questa forza noi lasciassimo i-
nerte !

E’ giunta l’ora in cui la Chiesa deve compiere una nuova missione redentrice nella società. E il Signore vuole che noi siamo gli strumenti di questa redenzione sociale.

Ciascuno al proprio posto! L’opera è santa, e Dio è con noi. Forse non mancheranno i rovesci... ma la vittoria finale è sicura.

INDICE

Una soluzione ci vuole... Quale?

I. Pag.

La situazione è grave 5

Era facile prevederla 6

II.

Le colpe del liberalismo conservatore ed ateo . 7

La guerra: frutto malefico del sistema liberale . 8

Il trattato di Versailles: altro frutto malefico . . 9

III.

Ora bisogna correre ai ripari 10

Fatti ci vogliono 11

Una similitudine 13

Fuori di similitudine 14

Tre sistemi si contendono la soluzione . . . 15

Non bolscevismo....

I.

Che cos'è? 17

Che vuole? 18

I Soviet 20

Dittatura del proletariato? È un assurdo . . . 21

È un'ingiustizia 22

È una solenne turlupinatura ivi

La Costituente 23

II.

Il Comunismo 24

Attraverso il codice comunista 25

Il comunismo è una « bella teoria » 26

La produzione sarebbe rallentata 27

Un giudizio... bolscevico 28

Disordine o tirannia 29

La « Santa Russia » insegna... 30

Un quadro sintetico 32

IH.

Il bolscevismo è ateo 33
È materialista ed epicureo 34
Là società atea, un mondo senza sole . . . 35
... che andrà in isfacelo 36
Non fate più infelice la vita 37

... ma Partito Popolare Italiano

I.

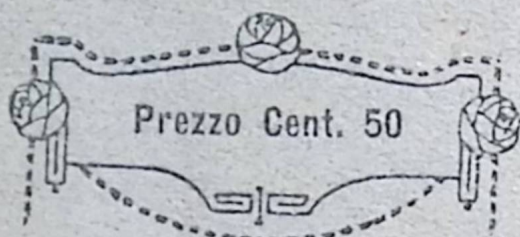
I nostri rimedi . . 39
II nostro soviettismo, ossia una serie di riforme politiche 40
La riforma elettorale 41
Riforma del Senato 43
Riforma dei Corpi consultivi del Lavoro ... 44
Autonomia degli enti locali - Decentramento amministrativo 46
Riconoscimento giuridico delle classi organizzate . 47

II.

Ciò che vuole il P. P. I. al posto dei comuniSmo bolscevico . . ’ 49
< Diritto » ed < uso * della proprietà . . . ivi
Un importante mozione al Congresso di Bologna . 50
Legislazione sociale 52
Assicurazioni operaie obligatorie 53
La compartecipazione agli utili delle aziende . . 54
La cooperazione 56
Per il trappazzo al sistema cooperativo . . . 57
« La terra a chi lavora » 58
Neppur l’ombra del bolscevismo 60
La riforma tributaria 61
I vantaggi della riforma tributaria 62
Sincerità e benessere vero 63

III.

Prima necessità : educare 64
II culto della famiglia 65
.... e della religione 66
Un appello 67
Dio è con noi 68

33
34
35
36
37
39
40
41
43
44
46
47
49
ivi
50
52
53
54
56
57
58
60
1
62
3
4
5
6
7
8

Si vende a beneficio Società "Buona Stampa„
di Pavia